



Risparmio, Mercato, Imprese
L'Economia

LUNEDÌ
29.08.2022

ANNO XXVI - N. 31

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

PROMESSE
E REALTÀ DEL PAESE
LA RICCHEZZA
VA CREATA
PRIMA DI ESSERE
DISTRIBUITA

Serve un giorno della «formica»
chiedere ai partiti come produrre
di più e meglio (poi spendere)

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Alberto Brambilla**, **Stefano Caselli**,
Dario Di Vico, **Daniele Manca**, **Piergaetano Marchetti**,
Nicola Saldutti, **Daniilo Taino**, **Marco Ventoruzzo**
2, 3, 4, 5, 6, 17

ALBERGHI & ITALIAN STYLE

FONTANA
(VILLA D'ESTE):
CORTEGGIATI
DA CATENE E FONDI,
NON VENDIAMO
ANZI PUNTIAMO
SU VENEZIA E ROMA

di **Isidoro Trovato** 10

IMPRESE & SUPERBOLLETTE

CAPUANO (BURGO):
LE AZIENDE POSSONO
SPINGERE SUBITO IL PIL
AI LIVELLI PRE CRISI
MA L'UE DEVE INTERVENIRE
SUI COSTI DELL'ENERGIA

di **Daniela Polizzi** 9

Giuseppe Fontana

Presidente di Villa d'Este

REDDITO FISSO
LE BUONE CEDOLE DEL 3%
di **Angelo Drusiani** 29

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Fabrics SGR per Residenza Universitaria
Campus Venezia Santa Marta
ha scelto **Mitsubishi Electric**
per la realizzazione di sistemi
per il riscaldamento
e raffreddamento d'aria.

**CAMPUS VENEZIA
SANTA MARTA** (Venezia)



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta
in prestigiosi e avveniristici progetti,
grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche
e ad un'ampia gamma di servizi dedicati
pre e post vendita.
Oggi è il partner ideale perché ha a cuore
non solo il **rispetto ambientale**,
ma anche il **risparmio energetico** che si traduce
in una significativa riduzione dei consumi.

Mitsubishi Electric, il piacere del clima ideale.

Jacobs



**MITSUBISHI
ELECTRIC**
CLIMATIZZAZIONE



IL PUNTO La passione dei partiti per le riforme (che non fanno)



di **Daniele Manca**

Avviansi alla ripresa di settembre con un governo dimezzato, e in attesa di un voto che dovrà decidere la composizione del nuovo Parlamento, e quindi del nuovo esecutivo, non è il modo migliore per l'economia. I partiti si stanno dividendo sulle ricette per il futuro del nostro Paese. Ma come scrivevamo sul *Corriere della Sera* del 19 agosto alla politica si dovrebbe chiedere che cosa vuole fare per un Paese che rischia di essere messo in ginocchio da costi dell'energia senza limite. I partiti dovrebbero sentire il senso di responsabilità di dare un orizzonte meno incerto a famiglie e imprese. Non possono pensare che basti indicare immaginifiche riforme come quelle fiscali (dalla flat tax alla riduzione del cuneo fiscale, tutte peraltro parziali e nessuna organica come dovrebbe essere in questo campo) per tranquillizzare chi deve fare i conti con inflazione e bollette stratosferiche. Sarebbe opportuno che i candidati più vicini al mondo del lavoro, delle famiglie e delle imprese, iniziassero a parlarsi tra loro. Difficile forse impossibile farlo in campagna elettorale? Probabilmente sì. Ma così facendo non si tiene in conto che siamo in una situazione eccezionale. Dove il prezzo del petrolio, che era quattro volte quello del gas, si ritrova oggi a essere quasi un quarto. L'invasione russa dell'Ucraina c'entra pochissimo con tutto questo, ma produce altre conseguenze economiche e geopolitiche. A tensione internazionale si susseguono tensioni, che per un Paese forte esportatore come il nostro è la peggiore delle notizie. Si prospetta insomma un autunno tutt'altro che facile. Iniziare la campagna elettorale parlando della Finanziaria 2023 sarebbe opportuno non solo per dare ulteriori e più determinanti elementi agli elettori chiamati a decidere per chi votare. Ma anche perché avendo depotenziato e posto fine al governo Draghi e non essendoci più la persona che a Palazzo Chigi faceva sintesi tra le cose giuste da fare e la sua ampia maggioranza, i partiti dovrebbero comprendere che non basta conquistare la maggioranza per aver compiuto il proprio lavoro. L'onere da assumere è ben più pesante e complicato: governare. E farlo subito.

[daniele_manca](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole franche di Macron, modello per il voto?

di **Daniilo Taino**

Siamo di fronte alla «fine dell'abbondanza», ha detto ai francesi Emmanuel Macron la settimana scorsa. L'invasione dell'Ucraina, la siccità che ha colpito mezza Europa quest'estate, la scomparsa di gas a buon prezzo, l'inflazione rampante, le sfide geopolitiche, il tutto dopo la pandemia. Crisi a ripetizione, «una peggiore dell'altra», ha aggiunto. Il presidente francese ha ragione. Anche quando dice che la situazione sta creando enorme ansietà nei cittadini e occorre «parlare francamente e chiaramente senza disfattismo». È stato criticato perché l'abbondanza — gli hanno ricordato — molti non l'hanno mai avuta. Comunicazione poco chiara, da parte sua, in effetti, ma critiche fuori bersaglio.

In realtà, Macron intendeva dire che l'era delle certezze che potevano lasciarci indiffe-

renti verso lo stato del mondo è finita: i decenni durante i quali il miglioramento delle condizioni di vita, materiali e psicologiche, era più o meno scontato per la grande maggioranza dei cittadini sono e saranno sostituiti da anni durante i quali nelle case, nelle fabbriche, negli uffici entreranno venti nuovi, spesso ostili.

La critica, semmai, dovrebbe essere che i governi europei arrivano a prendere atto delle caratteristiche del nuovo mondo con grande ritardo, illusi dall'idea di potere esportare il modello democratico e aperto dell'Europa in un pianeta che aveva altre idee. La continuazione di un eurocentrismo superato. Risultato: oggi siamo, se non disarmati, impreparati a un ambiente globale che scopriamo diverso da quello che credevamo, non bello.

Il problema è di Macron, che teme anche tensioni sociali forti in una Francia sempre

propensa a scendere in piazza. Ma il problema è allo stesso modo dell'intera Europa. La Germania — ormai lo riconoscono un po' tutti — deve uscire dall'illusione che il suo modello economico — gas russo a prezzo accettabile e grande export in un'economia globale aperta — sia ancora proponibile. Per l'Italia è vera la stessa cosa. Il cambiamento della stagione geopolitica è arrivato e si sta facendo sentire in tutta la sua radicalità, soprattutto a causa dei governi autoritari, quando non addirittura con caratteri fascisti, che creano tensioni nel mondo.

Forse, in vista delle elezioni del 25 settembre, qualche partito potrebbe fare, di fronte ai cittadini ansiosi anche in Italia, un'operazione «franca» per chiarire a cosa siamo di fronte. Non facile in campagna elettorale. Ma dire la verità è necessario. Forse, certe volte paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUEI 5 MILIONI DI ITALIANI CON IL PAESE SULLE SPALLE

Guadagnano più di 35 mila euro lordi e sono il nuovo serbatoio da cui pescare per mantenere le promesse elettorali. C'è nessuno che vuole rappresentarli?

di **Alberto Brambilla**

La coalizione che uscirà vincente dalle prossime elezioni del 25 settembre si troverà come premio una situazione economica, energetica e sociale complicata. Il primo impegno sarà la legge di Bilancio per il 2023 da farsi con estrema rapidità per evitare un improponibile esercizio provvisorio considerando che il nuovo governo, se tutto andrà bene, potrà essere operativo a fine ottobre. Saremo all'inizio della stagione fredda con i prezzi alimentari e energetici ancora molto alti, con la probabilità di una riduzione forzata dei consumi di gas pari al 7%. Una situazione sociale difficile, aggravata dalle sicure polemiche post voto.

Sarà anche una legge di Bilancio in parte scritta e tutte le mirabolanti promesse elettorali si infrangeranno contro il muro delle spese già maturate a causa dell'alta inflazione e indifferibili. Per prima cosa si dovrà prevedere la rivalutazione dello stock di pensioni in essere pari a circa 313 miliardi di euro per oltre 16 milioni di pensionati ai quali verrà applicato lo schema reintrodotta dal governo Draghi e sospeso dall'esecutivo Monti e da tutti quelli succedutisi con grave danno dei pensionati. Ipotizzando un'inflazione acquisita del 7% e considerando che dal primo gennaio del 2022 le pensioni sono state rivalutate all'1,7% mentre l'inflazione del 2021 è stata dell'1,9%, i pensionati dal 2023 si vedranno rivalutate gli assegni del 7,2%, al 100% per le rendite fino a 4 volte il minimo (2.100 euro circa), al 90% da 4 a 5 volte il minimo (2.100-2.600 euro) e al 75% per tutti gli assegni d'importo più alto. Costo totale 20 miliardi che rimarranno strutturali. I pensionati al minimo (524,34 euro al mese) avranno un aumento di circa 37,75 euro, pari a 490 euro l'anno; da 2 volte il minimo 981 euro e 4 volte il minimo circa 1.963 euro; in pratica quasi una quattordicesima.

A questi 20 miliardi occorrerà aggiungere altri 6/7 per il finanziamento del debito pubblico, anch'essi strutturali per i prossimi anni, sia per la fine del QE della Bce sia perché il Btp a 10 anni rendeva a gennaio 2021 lo 0,65% mentre oggi è poco sopra il 3% con uno spread sui Bund che balla intorno a 230 punti, ma con i titoli greci che nel breve termine rendono addirittura meno dei nostri: e ci lamentiamo se ci riducono il rating?

Sarà probabile, sempre che i problemi creati da Russia e Cina non si aggravino, proseguire nei primi mesi freddi dell'anno, con aiuti a famiglie e imprese, rifinanziare le missioni all'estero e alcune spese che si trascineranno per parte del 2023 come quelle del Superbonus. Un totale vicino ai 35 miliardi! Altro che flat tax, al 23% di Berlusconi, al 15% Salvini, peraltro, con grandi profili di incostituzionalità (perché gli autonomi si e i dipendenti no?) e che creerà un aumento del sommerso e infedeltà fiscale. Altro che pensioni a mille euro al mese per tutti (costo 30 miliardi), pensioni da mille euro per 13 mesi alle mamme, costo 13 miliardi strutturali ogni milione di mamme, pace fiscale, dote

ai diciottenni, taglio del cuneo fiscale (soluzione per Berlusconi) che secondo il Pd produrrebbe una quattordicesima mensilità (costo oltre 19 miliardi).

È vero che una parte della rivalutazione delle pensioni rientrerà sotto forma di Irpef soprattutto a carico dei 5 milioni di pensionati (su 16) e in parte come imposte indirette, ma sono sempre tanti soldi.

Contestualmente alla legge di Bilancio, il nuovo governo si dovrà misurare con i reali problemi: 1) Il basso tasso di occupazione: su 36,5 milioni di italiani in età da lavoro solo 23 milioni lo fanno (meno del 39%) mentre in Francia e Germania sono oltre il 50% e siamo ultimi con la Grecia, ma primi assoluti in Europa per i Neet, i giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi di formazione. Sono 3 milioni (il 25,1%), tra i nostri competitor la Spagna ne ha il 18%, la Francia il 14%, tutti gli altri Paesi sotto l'11%. 2) Siamo ai primi posti per spesa assistenziale che, compresi i bonus, vale circa 180 miliardi immessi nel sistema esentasse «in nero» il che crea ovviamente altro sommerso. Nel 2008 spendevamo 73 miliardi e i poveri assoluti erano 2,1 milioni; oggi spendiamo il doppio e i poveri assoluti sono diventati 5 milioni; e non si trovano camerieri, bagnini, cuochi e personale ad alta e media specializzazione anche perché tra reddito di cittadinanza, i sussidi vari, Naspi e Cassa integrazione manteniamo in nero oltre 5,5 milioni di italiani.

3) Mentre quelli che lavorano negli ultimi 30 anni, secondo Ocse, hanno visto i loro salari reali medi perdere il 2,9% (unico Paese in Europa), un abisso rispetto agli altri Paesi. In Germania gli stipendi sono saliti del 33%, in Francia del 31%, in Spagna del 6%. 4) Per aumentare i salari (il fantasioso cuneo fiscale) una decontribuzione protratta nel tempo distruggerebbe il sistema pensionistico: uno sconto del 3% di contributi costerebbe 7,7 miliardi l'anno escludendo i nuovi schiavi italiani cioè quelli che dichiarano dai 35 mila euro di reddito in su, quelli che pagano oltre il 60% di tutta l'Irpef (il 50% degli italiani non versa un euro) e che anche con l'ottimo governo Draghi sono esclusi da tutti i bonus e le agevolazioni. Anziché la decontribuzione sarebbe meglio aumentare la quota di retribuzione non soggetta a tasse e contributi ora ferma a 258 euro portandola stabilmente a 516, e introducendo il buono trasporti strutturale da almeno 8 euro al giorno (il governo Draghi li ha introdotti con 516 e 60 euro l'anno ma solo per un anno e per redditi fino ai fatidici 35 mila euro) e aumentare a 12 euro il buono pasto esente: con queste semplici mosse si avrebbe un incremento strutturale del 15% per oltre il 70% dei redditi fino a 25 mila euro e con il contrasto di interessi, gratis, una ulteriore quattordicesima, ma smettendola di escludere quelli che dichiarano 35 mila euro lordi l'anno che non sono ricchi ma nuovo serbatoio della politica. Siamo solo 5 milioni, chi ci rappresenta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA